

Conformi a Cristo nel l'annuncio esplicito della missione

Primo annuncio della morte e della risurrezione (Mc 8,31-33)

³¹E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere. ³²Faceva questo discorso apertamente. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. ³³Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: «Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini».

UNA FEDE NON DELEGABILE

“Ma voi, chi dite che io sia?”, chiede Gesù ai discepoli e a noi, che fin qui abbiamo camminato con lui. “Tu sei il Cristo”, risponde Pietro. Prima tutti si chiedevano: “Chi è costui?”. Ora lui stesso domanda: “Chi sono io per te?”. **Fino a quando ci poniamo questioni su di lui, non comprenderemo nulla!** Si comincia a capire qualcosa quando **ci lasciamo porre in questione**. Non lui, bensì **noi siamo chiamati a dichiararci**. Finora ci ha fatto la sua proposta; ora chiede la nostra risposta: “Rispondimi, e ti risponderò”. Il cristianesimo è la risposta a questa domanda che lui mi rivolge: “Chi sono io per te?”. La sua provocazione è anche un esame della vista, per farci constatare che abbiamo bisogno di occhi ulteriormente nuovi. Finisce così la prima parte del vangelo. Comincerà poi il cammino della seconda, che ci farà riconoscere il Figlio di Dio. **La confessione di Pietro è giustapposta all'autoconfessione di Gesù** (v. 31), che dice la “Parola” (v. 32). Le due confessioni sono le due facce della pietra di volta di tutto il vangelo di Marco, e segnano il passaggio da una comprensione di Gesù come Cristo a una comprensione spirituale di lui come Signore. Si varca la soglia dei desideri dell'uomo, che resta confuso e sbigottito, per entrare nella promessa di Dio, più grande di ogni fama (Sal 138,2). Questo riconoscimento conclude la sezione dei pani, iniziata con l'invio dei Dodici (6,6b). Gesù infatti lo si riconosce nel pane, in cui attua la nostra salvezza. La sua domanda è duplice, perché duplice è la risposta: quella della gente, secondo la carne, e quella del discepolo, secondo lo Spirito. Ma questa convive con quella, e, come vedremo, ha un continuo bisogno di confronto con la “Parola” per purificarsi. Gesù è il Cristo. “Cristo” era diventato quasi il suo cognome. Marco lo nomina nel titolo e lo fa riconoscere ora. Ridà così a questa parola il suo significato originario. Esso è spiegato in otto lunghi capitoli attraverso ciò che Gesù ha fatto: ha mondato lebbrosi e fatto camminare zoppi, ha guarito mani per toccarlo e ricevere da lui la vita, ha risuscitato i morti e dato loro da mangiare il pane che sazia, ha guarito l'orecchio per ascoltare la Parola e la vista per contemplare la Gloria. È quindi il Cristo, l'atteso da Israele, il discendente di Davide (2Sam 7), il re di giustizia e di pace, liberatore e salvatore del suo popolo, anzi, di tutti i popoli. Anche se molto umana, questa fede è valida, come prima tappa. Discepolo è colui che risponde alla domanda di Gesù: “Chi sono io per te?”. **La fede non è delegabile**. Ognuno è chiamato a dare la propria risposta, a conoscerlo, amarlo e seguirlo, anche se ancora imperfettamente. Corriamo un forte rischio: non cerchiamo lui, ma i suoi doni, e lo identifichiamo con questi, riducendolo a un idolo, attaccapanni dei nostri desideri o fantasma delle nostre paure.

“Chi sono io per te? Cosa significa per la tua vita? Sono il tuo Salvatore e il tuo Dio, il tuo desiderio e il tuo mistero assoluto? Ti lasci mettere in discussione da me, sei disposto ad amarmi e seguirmi, per stare sempre con me, così come sono, anche quando sarò con te là dove non pensavi, ti salverò come non credevi, e mi scoprirai come non mi conoscevi?”.

ANNUNCIO ESPLICITO

“Il Figlio dell'uomo deve molto soffrire”. Dopo aver esposto il suo insegnamento in parabole (c. 4), Gesù comincia ora con franchezza a dire la “Parola”. È la parola della croce - stupidità e debolezza per l'uomo, ma saggezza e forza di Dio (cf 1Cor 1,18-25). Dopo aver avvinto a sé il discepolo, Gesù inizia a spiegargli cosa significa essere il Cristo e come viene la salvezza. Qui comincia la seconda parte del vangelo, che è tutta un'istruzione riservata ai suoi, scandita dalle tre predizioni della morte/risurrezione.

È la sezione ecclesiale, in cui la comunità si confronta con il mistero del pane. È qui che vediamo la differenza, anzi lo scontro tra il pensiero dell'uomo e il pensiero di Dio. Il primo, **cercando di salvarsi, diventa egoista, vivendo la morte e uccidendo la vita**. Il secondo **sa perdersi per amore, fino a dare la vita**.

La prima parte del vangelo culminò nel riconoscimento di Gesù come Cristo: la seconda terminerà nel riconoscimento di lui come Figlio di Dio (15,39). Il v. 31 dice la "Parola" che chiarisce l'enigma di ogni parabola e svela il mistero di Gesù ucciso e risorto, già profetato nei canti del Servo, nei salmi e nella storia dei giusti. Tutto il vangelo è introduzione sapiente, spiegazione paziente, sviluppo coerente e confronto costante con questa Parola, che dà la chiave di lettura di tutta la storia. La sapienza di Dio passa attraverso la povertà, l'umiliazione e l'umiltà; accetta le sofferenze, il ripudio e l'uccisione; e proprio così vince il male fatto dalla sapienza dell'uomo, che ricerca l'avere, il potere e l'apparire, provocando la morte propria e altrui. **Pietro, come tutti noi, resta chiuso nel pensiero dell'uomo.** Il suo scontro con Gesù è violento. Si farà sempre più serrato, fino al confronto finale. La croce, fatta da noi e portata da lui, rimane l'unico luogo possibile d'incontro. **Il male non è esterno a noi**. L'inferno non è l'altro. Il satana è presente nel cuore di Pietro e di ciascuno. La "Parola" lo fa uscire allo scoperto, con tutte le sue resistenze e convulsioni. L'esorcismo fondamentale di Cristo è la vittoria su questo male, causa di ogni altro, che viene appunto dal di dentro dell'uomo (7,20.23). Il cammino è lento e difficile, ma sicuro e rispettoso. La "Parola", denunciando sempre più chiaramente la nostra cecità, ci pone nella necessità di chiedere la luce, il coraggio di venire alla luce, di uscire allo scoperto!

Volare al di sotto dei radar non era quello che aveva in mente Gesù

Nel corso degli anni, ho avuto numerose conversazioni con amici e colleghi sul fatto di condividere apertamente la nostra fede cattolica. Resto sempre un po' sorpreso constatando quanto spesso molti di loro esprimano una forte riluttanza ad essere aperti relativamente alle proprie convinzioni. Tra le ragioni che vengono fornite, ce ne sono molte di cui avrete sentito parlare:

"Non voglio offendere nessuno"... "Non è opportuno in questo contesto"... "Non mi piace discuterne al di fuori della mia comunità". Ci fermiamo mai a riflettere su quanto spesso le nostre azioni e i nostri pensieri sono influenzati da ciò che gli altri pensano della nostra fede cattolica? Mi chiedo quante volte al giorno perdiamo l'opportunità di metterci dalla parte di Cristo o di condividere la nostra fede. È la conversazione che evitiamo con un soggetto problematico? È il fatto di tenere testa a qualcuno che sta attaccando la Chiesa? E che dire della persona che ha qualche curiosità sulla fede cattolica e sta solo aspettando un invito da parte nostra ad una catechesi, alla partecipazione alla messa? **Troppo spesso una preoccupazione errata per le opinioni di chi ci circonda ci impedisce di abbracciare le nostre responsabilità come cattolici.** È perfettamente chiaro, ad ogni modo, che Gesù si aspetta che condividiamo apertamente la nostra fede e siamo suoi aperti testimoni, se leggiamo il Vangelo di Matteo (10, 32-33):

***"Chi dunque mi riconoscerà davanti agli uomini,
anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli;
chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini,
anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli".***

Cristo ha sempre insegnato la Verità indipendentemente dal pubblico, ed è il più grande esempio di come non ci si debba preoccupare del rispetto altrui. I suoi nemici riconoscevano questo aspetto del suo insegnamento (Matteo 22, 16): "Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegna la via di Dio secondo verità e non hai soggezione di nessuno perché non guardi in faccia ad alcuno".

Cristo chiede ai Suoi discepoli di imitarLo in questa pratica. I cristiani dovrebbero promuovere e difendere il loro prestigio professionale, morale e sociale, visto che appartiene all'essenza della dignità umana. Questo prestigio è anche una componente importante del nostro apostolato personale. Non dovremmo dimenticare che la nostra condotta incontrerà l'opposizione di quanti si oppongono apertamente alla moralità cristiana e di quanti praticano una versione annacquata della fede. È possibile che il Signore ci chieda il sacrificio del nostro buon nome, e perfino della vita stessa. Con l'aiuto della Sua grazia, lotteremo per fare la Sua volontà. Tutto ciò che abbiamo appartiene al Signore. **Molti non credenti o cristiani tiepidi potrebbero essere spinti a una fede più profonda se fossero testimoni del nostro esempio positivo e sincero.** La fede che professiamo è parte di ciò che siamo e non può essere nascosta. "La dissociazione, che si costata in molti, tra la fede che professano e la loro vita quotidiana, va annoverata tra i più gravi errori del nostro tempo (...) Il cristiano che trascura i suoi impegni temporali, trascura i suoi doveri verso il prossimo, anzi verso Dio stesso, e mette in pericolo la propria salvezza eterna" (Concilio Vaticano II, *Gaudium et Spes*, n. 43).

Buona riflessione!